

ministro Tremonti al *TG1*, in diretta televisiva, rilasciate scavalcando totalmente il Parlamento.

Ripeto: sui singoli episodi, sulle singole questioni, sulle singole problematiche rispetto alle quali, e concludo signor Presidente, abbiamo avuto un ministro dell'interno che, in sede di comitato sul G8, ha rivendicato a sé e a nessun altro membro del Governo, giustamente, la titolarità dei giudizi e dei provvedimenti in materia di ordine pubblico e sicurezza; al riguardo, fanno fede gli atti parlamentari a disposizione di chiunque voglia rileggerli con serenità ed obiettività.

Penso, tuttavia, che il risultato positivo di questo nostro dibattito e il voto che potremo esprimere su tutti e tre i documenti presentati dia il segno dell'importanza dell'aver sottoposto al Parlamento la questione di un più corretto e diverso rapporto fra Parlamento e Governo, nonché fra maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, rivolgendomi al ministro per i rapporti con il Parlamento, volevo fornire una precisazione che mi è stata suggerita dal collega Minniti, riguardo al rapporto fra Parlamento e Governo in ordine all'intervento militare. Il collega Minniti mi ricordava che, in ordine alla questione Kosovo, il voto ci fu prima, tuttavia dopo aver stabilito che un certo numero di velivoli italiani — quarantaquattro — fosse messo alle dipendenze della NATO.

Dopo di che, l'uso di quei velivoli fu stabilito, naturalmente, dal comando della NATO e non più dal comando italiano. Quindi, un voto preventivo vi fu, in ordine alla assegnazione alla NATO di un reparto italiano e, naturalmente, in questo senso, abbiamo chiesto che vi fosse un voto del Parlamento, qualora vi dovesse essere una destinazione di reparti italiani (di qualunque tipo) al comando NATO. Credo di essere stato chiaro in ordine a questo. Il caso che lei ha giustamente citato riguarda

una deliberazione successiva. Peraltro — lo ripeto — quei velivoli erano stati già messi a disposizione con un voto del Parlamento.

In ordine alle questioni di cui stiamo discutendo ora, in questa sede, il problema ha un margine di importanza maggiore rispetto a quanto può apparire, anche se capita in un momento politico per noi particolarmente delicato e teso. Non è in discussione la libertà di opinione dei componenti del Governo, ma un'altra questione, colleghi: il rapporto tra Parlamento, Governo e mezzi di informazione. Nella situazione attuale, dobbiamo porci il problema del ruolo del Parlamento nella società dell'informazione. Troppo spesso assistiamo a dichiarazioni rese non in Parlamento, ma ai mezzi di informazione, che creano correnti di opinione pubblica alle quali non può seguire un dibattito, una discussione o una correzione.

L'occasione di questa mozione è stata determinata — come probabilmente, signor ministro, lei sa e come sanno i colleghi — da dichiarazioni rese al telegiornale dal ministro Tremonti in ordine al cosiddetto « buco », che poi si è rivelato insussistente: non fu allora possibile porre alcuna correzione. Successivamente, il ministro Tremonti non ha ritenuto di dover correggere il suo atteggiamento e qualunque tipo di posizione presa successivamente non è stata tale, naturalmente, da poter modificare l'impressione che si era venuta a creare nell'opinione pubblica italiana. Vogliamo porre, in questa sede, una questione di questo tipo: che, nel momento in cui vi siano questioni di politica interna o di politica internazionale particolarmente rilevanti, il Governo si senta impegnato a riferire prima al Parlamento e, successivamente, ai mezzi di informazione esterni, anche perché attraverso il dibattito parlamentare vi sia la valutazione dell'opinione del Governo, della maggioranza, dell'opposizione. Da questo equilibrio nasce un'informazione più completa rispetto a quella che può aversi nel caso in cui parli soltanto il Governo ai mezzi di informazione.

Il problema riguarda la cosiddetta « marginalizzazione » del ruolo del Parla-

mento in tutte le democrazie avanzate. Le democrazie avanzate sono veloci, richiedono decisioni veloci, ma il Parlamento, attraverso il confronto, possiede tempi propri. La democrazia ha i suoi tempi che, a volte, non coincidono con i tempi della società. Certamente dobbiamo lavorare in modo da sintonizzare i due tempi, ma esiste un margine ineliminabile nella stessa democrazia. Tuttavia, la questione fondamentale, in un sistema che anticamente vedeva soltanto due poteri, Parlamento e Governo, e che oggi vede, invece, una selva di poteri, è riuscire a rinvigorire il ruolo della rappresentanza generale. Questo è il nostro problema ed è un problema democratico rilevante. Come si rinvigorisce il ruolo della rappresentanza generale? Prima di tutto, facendo sì che questo sia un luogo di grandi indirizzi e non di microlegislazione; poi, riprendendo in mano tutte le redini della legislazione, perché il meccanismo dei decreti-legge e delle leggi delegate rischia di soffocare il ruolo del Parlamento; in terzo luogo, permettendo che il Parlamento, attraverso il proprio dibattito, comunichi orientamenti complessivi al paese.

La mozione va in questa direzione. Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto: qualcuno ha colto questo aspetto, qualcun altro no. Non si tratta di impedire che dopo il Consiglio dei ministri vi sia una conferenza stampa, non è questo il problema, piuttosto di fare in modo che, quando vi siano rilevanti orientamenti del Governo, essi vengano comunicati in questa sede (alcune volte è stato fatto, altre volte no).

A questo proposito, signor ministro, colleghi, si sta ponendo una questione abbastanza delicata, sempre relativa ruolo del Parlamento. Stiamo andando verso una forma di monocameralismo di fatto, nel senso che vi sono provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento che non possono essere modificati nell'altro ramo. È accaduto al Senato, per i provvedimenti approvati dalla Camera, e viceversa. È una questione sulla quale vogliamo richiamare la sua attenzione, perché sappiamo che lei è un uomo legato

all'esperienza parlamentare. Lei comprende che il blocco posto alla possibilità — seppure astratta — di modifica di un provvedimento è qualcosa che, se protratto, rischia di vanificare il meccanismo bicamerale. Su questo mi permetto di richiamare la sua attenzione, quella del Governo e quella della maggioranza. In questo sistema politico, che abbiamo costituito con questo sistema elettorale, si sta ponendo un problema delicato che riguarda il rapporto tra maggioranza e opposizione. Il sistema elettorale ha dato la possibilità ad una maggioranza di avere una congrua maggioranza in Parlamento (credo che siano 80 voti alla Camera e 40 al Senato).

Lei comprende che il tipo di maggioranza, il meccanismo del decreto-legge, il meccanismo delle deleghe, il meccanismo del monocameralismo, di fatto, rischiano di sacrificare il dibattito parlamentare. Rassegniamo, dunque, a lei questo tipo di considerazioni perché se si dovesse procedere ancora oltre sulla linea dell'immodificabilità dei provvedimenti già esaminati da un ramo del Parlamento, è chiaro che noi stessi dovremmo assumere posizioni che ritengo sarebbero, non dico deflagranti, ma laceranti del dibattito parlamentare.

Non vogliamo farlo e la prego di consegnare al Governo anche questa nostra preoccupazione perché il rapporto Parlamento Governo sia più corretto rispetto a quello che è stato sinora. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo brevemente per dichiarare il nostro voto favorevole sui documenti al nostro esame: la risoluzione e le due mozioni.

Abbiamo sempre avuto a cuore — abbiamo avuto modo di dirlo anche all'inizio

di questa legislatura — un corretto rapporto, costituzionalmente garantito, tra i poteri dello Stato: Governo, Parlamento e potere della magistratura. Per questo motivo, ritroviamo le nostre ragioni in entrambe le mozioni presentate e nella risoluzione.

Inviterei tutti noi — al di là della foga del dibattito odierno, di alcuni toni usati anche dall'amico Boato quando annuncia l'esistenza di uno snaturamento della Costituzione scritta e formale attraverso l'imposizione di una nuova e diversa costituzione materiale — a fermarsi al merito di questo documento e sottolineare ulteriormente come debbano essere i rapporti tra Governo e Parlamento.

Devo, inoltre, aggiungere che questo Governo — se mi è concesso richiamare un breve esempio —, sotto tale profilo, al di là di un episodio particolare, ha dato prova, molto più che nella scorsa legislatura, di un grande attenzione nei confronti del Parlamento italiano.

Pensiamo a quante volte, in quest'aula e nelle Commissioni, sono venuti a discutere con noi e ed informarci doverosamente su ciò che stava accadendo sia il ministro della difesa sia il ministro degli esteri, cosa che, nella scorsa legislatura, è stata molto più carente.

Si è accennato all'episodio, accaduto prima dell'estate, riguardante il ministro Tremonti: Bene, anche noi, molte volte e in occasione di avvenimenti più gravi, abbiamo assistito alle anticipazioni della stampa sulla legge finanziaria e, addirittura, a pubblicazioni, da parte di alcuni quotidiani italiani, della legge finanziaria ancor prima che venisse depositata nei due rami del Parlamento. Sono stati, allora, episodi molto più incresciosi di quelli che stiamo analizzando in questa fase.

Detto questo, per amore di verità e per riportare la discussione all'interno della grande concordia sviluppatasi nel dibattito di ieri e di oggi sui documenti in esame, ribadiamo il nostro voto favorevole in merito alle due mozioni e alla risoluzione e confermiamo il rispetto assoluto per le istituzioni che abbiamo, soprattutto per il rapporto tra l'istituzione parlamentare e

quella del Governo, rispetto per il quale siamo pronti — con lo siamo stati in altri frangenti della scorsa legislatura — a marcare le distorsioni che possono esserci in un caso o nell'altro anche, e non solo, privatamente. (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione Violante pone un principio che da nessuno può essere disatteso e contrastato, vale a dire la centralità del Parlamento. Chi potrebbe dissentire in astratto? Tuttavia, durante il dibattito si è verificato uno scarto evidente tra il pensiero di Violante e le interpretazioni — non più sottotraccia ma manifestate, divaricanti — sul ruolo effettivo che, coloro i quali hanno interpretato la mozione di Violante, intendono dare al Parlamento: un Parlamento, a volte — troppe volte — espropriato, dovrebbe diventare, per l'eccesso di qualcuno, a sua volta, espropriatore.

Credo che questo disturbi l'assetto costituzionale dei ruoli e, nello stesso tempo, provochi uno scompenso che certamente vulnera i ruoli delle istituzioni. Con la nostra mozione tentiamo di centrare meglio l'obiettivo, che non è quello della svestizione, ma, semmai, è quello di trovare la taglia giusta.

Da un lato, il Governo reclama un suo ruolo, che non può essere sottomesso a quello del Parlamento; dall'altro, il Parlamento rivendica una sua autonomia ed un suo privilegio nell'interpretazione dei propri compiti nei confronti del Governo. Ma noi ci troviamo nella condizione di poter essere infinitamente più semplici di quanto gli altri vogliono far credere: per essere in regola con il ruolo delle istituzioni, basta che evitiamo di imitare i precedenti. Cosa voglio dire? I precedenti sono quelli dei governi che sono stati alla guida di questo paese sino al maggio scorso: tali governi annoveravano nelle loro file «grilli canterini» che erano di-

ventati abitudine per gli italiani, trista abitudine — oggi solo nel ricordo, per fortuna — uomini che sono spariti senza che alcuno abbia nostalgia dei loro eccessi di ruolo e di esternazione. Abbiamo avuto Presidenti della Repubblica che hanno creduto nell'esternazione come fatto di vetrina permanente; abbiamo avuto ministri dell'interno i quali hanno pensato che l'esternazione fosse una regola, al di fuori di ogni regola; abbiamo avuto ministri delle politiche agricole i quali hanno pensato che il ruolo di ministro consentisse loro libertà di parola, spesso a briglie sciolte e spesso senza limiti e senza riguardo per le istituzioni di controllo: autentiche insalate di parole.

Se si va a riguardare bene questa vicenda, ci troviamo a fare i conti con due sovrapposizioni: da un lato, vi è un Governo che parla per stato di necessità, com'è avvenuto negli ultimi tempi, perché altro canale di comunicazione non può avere — e il Governo deve comunicare con i cittadini — mentre, dall'altro, c'erano i cosiddetti «reati di condotta», vale a dire la reiterazione permanente, un'abitudine, un costume — un malcostume, se volete — che si perpetuava giorno dopo giorno. Nella scorsa legislatura, si passava dall'edicola alla tribuna: su 6 milioni e 500 mila copie di giornali circolanti in Italia, ben quattro quinti erano a disposizione di quel Governo, così come lo era, e lo è ancora, purtroppo, la RAI; erano a disposizione di quel Governo, altresì, le esternazioni di Presidenti della Repubblica, i quali, quando si trovavano all'estero, ritenevano conveniente — e non indecente — parlare della politica interna o, talvolta, delle beghe della politica interna italiana.

Orbene, il fatto che noi non siamo per gli eccessi non vuol dire, però, che possiamo accettare lezioni di corretto comportamento da chi tale comportamento ha violato, addirittura ostentando la violazione come privilegio della maggioranza. Mettendo un po' di ordine nelle cose, credo che possiamo rientrare nell'ambito del ragionevole, dicendo che il Parlamento deve tornare al suo ruolo di protagonismo. Ciò implica che qualcuno prima ha violato

quel ruolo — e fin qui ci siamo —, ma se qualcuno prima l'ha violato, noi siamo in condizione di poter dire che la compensazione da attuare oggi non deve consistere nel porre in essere altri eccessi, ma nello stabilire quei criteri di adeguamento ai ruoli istituzionali bilanciati.

Per queste ragioni, ci asteniamo dal voto sulla mozione Violante — che potrebbe essere accolta se non fosse stata male interpretata, ovvero se non fosse stata farisaicamente interpretata da qualcuno dell'opposizione — mentre, ovviamente, sosteniamo la mozione presentata dall'onorevole Franz ed altri n. 1-00018 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, voglio ribadire — lo abbiamo già detto in sede di discussione generale — che il gruppo di Forza Italia voterà a favore della mozione presentata dall'onorevole Violante, pur senza omettere di fare alcuni distinguo: anche questi sono stati già fatti nel corso della discussione generale, ma teniamo a rimarcarli.

Riteniamo la mozione un'ovvietà, non legata, nelle motivazioni, ai comportamenti ed ai salti istituzionali che sono stati appalesati non tanto dalla mozione quanto dagli interventi che alcuni colleghi hanno svolto a sostegno di essa.

Ebbene, poiché si viene a dire che il ruolo del Parlamento deve essere centrale e che i rapporti istituzionali tra Governo e Parlamento debbono essere mantenuti, proviamo a fare un passo indietro per ricordare quando, dai banchi dell'opposizione, e cioè dell'attuale maggioranza, è stato rimproverato al Governo, a quel Governo di centrosinistra — il quale andava avanti per *spot* e per annunci — che, attraverso il ricorso ad eccessi di delega e a tanti altri comportamenti puntualmente denunciati, esso non mancava di fare salti istituzionali, dal momento che lo strumento della legislazione ed il Parlamento venivano completamente messi da parte.

Allora, ben venga quel tipo di mozione, ma ben venga anche un chiarimento: non si deve fare un processo ai comportamenti, ma ai contenuti. I contenuti non solo possono essere criticati ed approvati in questa Assemblea, ma saranno i cittadini per primi a criticarli, ad approvarli o a disapprovarli.

È per questo che noi daremo il nostro voto favorevole alla mozione – pur mantenendo i nostri distinguo –, non consentendo però strumentalizzazioni – torno a ripetere – sui comportamenti, non sui contenuti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Colleghi, le due mozioni, anche se non sono identiche, sono di contenuto analogo; si tratta di mozioni convergenti su un tema assai rilevante. L'assorbimento sarebbe una forzatura e la preclusione forse non sarebbe giusta sotto il profilo politico e dei contenuti. La Presidenza, non considerandole né contrapposte né preclusive, intenderebbe metterle in votazione entrambe in successione, cominciando dalla mozione Violante ed altri n. 1-00015.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00015, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	339
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato. Prendo altresì atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone, che avrebbe voluto esprimere parere favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Franz ed altri n. 1-00018 accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	168
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> .	7).

Segnalo il malfunzionamento di una postazione.

Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	213
<i>Astenuti</i>	205
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> .	4).

Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Secondo quanto comunicato in precedenza, sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 13,35.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che nella seduta odierna, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, abbiano luogo la discussione sulle linee generali e la votazione degli articoli, ove non sia richiesta la votazione qualificata, delle proposte di legge n. 1504 (Mammiferi marini), n. 1505 (Effetti transfrontalieri di incidenti industriali) e n. 1506 (Obbligazioni contrattuali), nonché la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1507 (Accordo con la Svizzera sull'assistenza giudiziaria in materia penale).

Nella seduta antimeridiana di domani, 27 settembre 2001, come convenuto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà esaminata la questione pregiudiziale presentata sulla proposta di legge n. 1507. Successivamente, si passerà alla votazione degli articoli della suddetta proposta di legge e alla votazione finale delle proposte di legge n. 1504, n. 1505 e n. 1506, previa votazione degli articoli, ove ad essa non si proceda nella seduta di oggi.

Le dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, con ripresa televisiva diretta, e la votazione finale della proposta di legge n. 1507 avranno luogo, nella seduta di domani, 27 settembre 2001, dopo la conclusione della riunione del Parlamento in seduta comune, presumibilmente a partire dalle ore 19.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Tutti sanno che, in base alla norma regolamentare, l'interrogante ha un minuto di tempo a disposizione, il Governo tre minuti e che per la replica dell'interrogante sono previsti due minuti. Lo dico ora per non doverlo ripetere più.

(Interventi per la sicurezza dei trasporti nella valle Lapisina - n. 3-00241)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00241 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, venerdì 17 agosto 2001 - la data non è scaramantica, vedrà perché - un gravissimo incidente stradale ha provocato una serie di danni irreparabili all'ambiente e al patrimonio abitativo del comune di Vittorio Veneto.

Questo incidente ha avuto dei riflessi notevoli anche sulla stampa nazionale, non è stato un caso. Ben 4 mila autocisterne sono costrette a percorrere il tratto di strada che da Vittorio Veneto va fino alla località Fadalto perché il corrispondente tratto dell'autostrada A/27 è proibito alle autocisterne per paura di inquinare le falde acquifere.

Signor ministro, fino a quando possiamo assoggettarci alla benevola buona sorte?

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, il tratto autostra-

dale della A/27 Mestre-Vittorio Veneto Pian di Vedoia a cui lei si riferisce è stato aperto nel 1994 con delle limitazioni del transito ai veicoli trasportanti prodotti suscettibili di contaminare l'acqua, a seguito di una specifica ordinanza del sindaco del comune di Vittorio Veneto.

Questo tipo di autotrasporto viene quindi dirottato sulla parallela statale n. 51 d'Alemagna come lei prima accennava.

La restrizione era stata imposta dal comune di Vittorio Veneto perché non venivano considerate sufficientemente protette dai possibili agenti inquinanti provenienti dall'autostrada le opere di presa dell'acquedotto a sinistra del Piave. Contro questa ordinanza sindacale la società Autostrade che gestisce la A/27 aveva immediatamente promosso ricorso al TAR — ad oggi non ancora discusso — ed ha successivamente e ripetutamente richiesto al comune la revoca dell'ordinanza. Infatti, il progetto dell'autostrada era stato approvato anche con il parere favorevole della regione Veneto e dello stesso comune di Vittorio Veneto. Peraltro si deve osservare che la legge Merli a tutela delle acque dall'inquinamento, richiamata nell'ordinanza del comune, non obbliga la regimazione delle acque reflue provenienti dalla piattaforma stradale.

Inoltre, la società ha fatto conoscere di aver adottato precauzioni di assoluta garanzia, gli scarichi di piattaforma nelle zone più critiche sono disciplinati attraverso pluviali, le gronde discendenti e canalizzazioni a terra, in maniera tale che i recapiti sono stati portati a distanza regolamentare.

La società Autostrade, per maggior cautela, ha commissionato ad uno studio specializzato il monitoraggio triennale delle acque meteoriche provenienti dalla piattaforma stradale ed il controllo delle captazioni idropotabili. Le indagini svolte hanno offerto risultati assolutamente positivi.

Proprio il 19 settembre scorso vi è stato un incontro tra la società Autostrade ed il comune di Vittorio Veneto durante il quale sono state concordemente esaminate alcune ipotesi di intervento che saranno

sottoposte all'esame delle diverse istituzioni interessate.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende comunque favorire una composizione delle posizioni del comune di Vittorio Veneto e della società Autostrade che assicuri il rispetto delle condizioni di sicurezza dei luoghi e delle persone, relativamente a quegli eventi accidentali che vengono paventati dall'onorevole D'Agrò e che potrebbero mettere a rischio il patrimonio idrico.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto facendo peraltro presente che è un po' difficile stabilire sempre che nella contrapposizione fra enti non ci sia poi la possibilità di mettere insieme quello che serve per rendere sicuri sia l'ambiente sia la viabilità.

È chiaro che, se il comune di Vittorio Veneto ha revocato la possibilità di transitare sull'autostrada, probabilmente aveva i suoi buoni motivi. Se un incidente di questo genere capitasse sul viadotto del Fadalto, probabilmente la sottostante falda acquifera verrebbe fortemente inquinata con grandi ripercussioni sull'ambiente idrico della provincia di Treviso.

Peraltro, mi chiedo se il ministro, indipendentemente dagli accordi che presto verranno presi a seguito anche dell'incontro avvenuto il 19 settembre scorso, stia valutando la possibilità nel piano triennale della viabilità di migliorare il tratto stradale Vittorio Veneto Fadalto della strada statale n. 51 dell'Alemagna che sappiamo perfettamente essere tortuosa, comunque caratterizzata da un traffico pesante soprattutto nei mesi estivi; pertanto, a diritto, si dovrebbe modificare un sedime stradale estremamente tortuoso ed anche molto stretto.

(Azione di prevenzione e contrasto della criminalità nelle città italiane - n. 3-00240)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-00240 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevole ministro, il suo Governo aveva promesso più sicurezza ai cittadini ma stiamo constatando che non c'è, ad oggi, un programma che assicuri tale impegno. C'è un vuoto di proposte invece e, piuttosto, una rincorsa a tamponare episodi criminali che stanno attraversando il paese. Da Bergamo a Treviso, da Padova a Milano fino a Napoli e a Messina abbiamo visto di recente ripetersi furti, rapine, atti di violenza e omicidi. Non sappiamo ancora in Parlamento quale idee vi siano per contrastare tutto ciò. Non sappiamo quando questo Governo attuerà le disposizioni sul « pacchetto sicurezza », in relazione al coordinamento tra le polizie e il loro scambio di informazioni e alla realizzazione di piani coordinati di controllo del territorio. Non sappiamo — e non lo sanno nemmeno loro — quali risorse saranno stanziare per gli operatori delle forze di polizia. Non lo sappiamo, signor ministro, perché lei, come sarebbe stato suo dovere istituzionale, non ha ancora presentato alla Commissione competente il suo programma. Ebbene, signor ministro, vorremmo tanto saperlo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito; purtroppo il tempo è tiranno.

Il ministro dell'interno Scajola ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, dare una risposta efficace al problema delle insicurezza dei cittadini è un obiettivo prioritario di questo Governo. Non posso che condividere le proposte degli interroganti in ordine alla necessità di prevenire il crimine con politiche efficaci piuttosto che inseguire gli eventi. Sono certamente queste le ragioni che hanno ispirato l'emanazione della legge n. 128 del marzo 2001, più comunemente conosciuta come « pacchetto sicurezza ». L'insieme di disposizioni risponde alla finalità di consentire un ag-

giornamento degli strumenti di controllo del territorio e di prevenzione e costituisce un importante presupposto per il miglioramento dell'azione di contrasto e per rafforzare le strategie di tutela della sicurezza di cittadini. È tuttavia da osservare che questo provvedimento legislativo ha affidato buona parte dei suoi aspetti innovativi alla normativa secondaria soprattutto per i profili che attengono più propriamente alla fase operativa. Per questa ragione, sul piano regolamentare il Governo è impegnato a dare completa e concreta attuazione al disegno normativo nell'intento di rafforzare tutto il sistema della sicurezza nella sua globalità. In tal senso ho intrapreso una serie di iniziative che si muovono nell'intento di fornire risposte tempestive alle crescenti richieste di sicurezza dei cittadini così come nell'auspicio degli stessi interroganti.

Già il 13 luglio ho diramato precise direttive a tutti i prefetti affinché, nell'ottica di una sinergia più funzionale con gli enti territoriali, si promuova l'istituzione del vigile di quartiere inteso sia quale terminale intelligente di una rete di servizi per la cittadinanza sia quale elemento di riferimento permanente e qualificato per garantire una migliore qualità della vita dei cittadini.

Ciò è possibile soltanto se la sicurezza viene avvertita non come un adempimento di polizia, ma come un bene da condividere nell'interesse generale. Sono stati attivati in alcune città moduli misti di controllo del territorio, con la partecipazione congiunta delle forze di polizia ed anche della polizia municipale, in un quadro di coordinamento tecnico assicurato dal questore, nella sua veste di autorità provinciale di pubblica sicurezza.

Sta operando altresì un apposito gruppo di lavoro di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine e della magistratura per predisporre provvedimenti necessari a conferire nuove potenzialità al centro di elaborazione dati sul piano dell'acquisizione e della gestione dell'informazione.

PRESIDENTE. Signor ministro...

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Per venire incontro alle persone più in difficoltà, anziani e portatori di handicap, sarà infine realizzato un servizio di centro operativo telefonico che, oltre ad agevolare il contatto diretto con il personale di polizia, servirà anche al disbrigo immediato di segnalazioni. Il tempo è scaduto: tuttavia, vorrei assicurare all'interrogante che il ministro non ha ancora avuto occasione di partecipare alla Commissione affari costituzionali per illustrare il programma di attività, dal momento che, come è noto, i primi tre mesi del periodo governativo hanno registrato occupazioni di altra natura di cui il Parlamento è stato sempre informato. Sarà mia premura, nel tempo più breve, rispondere, con l'esposizione del programma, alla competente Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Ho inteso attribuirle tempo ulteriore, data l'importanza dell'informativa; tuttavia, occorre che tutti, deputati e Governo, si attengano maggiormente ai tempi, considerata che questa è la regola che ci siamo dati.

L'onorevole Violante, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta; tuttavia, non possiamo dirci soddisfatti perché crediamo di essere dinanzi ad un mutamento di qualità che il crimine e le relative aggressioni stanno registrando. Penso agli assalti nelle ville e ai molti omicidi commessi tanto nel mezzogiorno quanto nel nord del paese.

Le risposte che lei, signor ministro, ci ha fornito in questa sede non sembrano pertanto adeguate. Mi riferisco sia al vigile di quartiere che al servizio telefonico, nonché ad altre ipotesi di soluzione della questione. Probabilmente lei non si è posto

tale problema; se lo porrà quando lo affronterà in Commissione ed in quella sede la attendiamo.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Con il prossimo atto di sindacato ispettivo!

LUCIANO VIOLANTE. Avremmo preferito — devo dire — che lei avesse riferito in Commissione in modo più tempestivo. Vorrei inoltre aggiungere un ragionamento politico. Nella scorsa legislatura, la destra ha posto con forza il problema della sicurezza; ha promesso maggiore sicurezza: siamo in condizione di minore sicurezza.

La questione più delicata che riguarda tutti è l'indirizzo politico, non tanto la gestione. Vede, signor ministro, un suo sottosegretario, e mi riferisco all'onorevole Taormina, in tre occasioni è stato da noi pesantemente criticato e dal Governo sempre più fievolemente difeso, dal momento che, essendo sottosegretario per l'interno, egli difende i criminali. Le forze di polizia che dipendono anche da questo sottosegretario « faticano » per arrestare i criminali, e il sottosegretario li difende. Si tratta di un indirizzo politico sbagliato.

Seconda questione: abbiamo in discussione in questa sede una questione che ci divide, come maggioranza ed opposizione: mi riferisco alle norme che impediscono, a nostro avviso, la cooperazione internazionale nei confronti del grande crimine organizzato. Se quelle norme verranno varate, saranno beneficiati i pedofili, i trafficanti di droga, i corrotti, i mafiosi, e quant'altro. Questo ci dicono le rogatorie presentate dal Governo.

Indirizzi di questo genere sono indirizzi che danneggiano il Governo, danneggiano l'immagine del paese e, al riguardo, ci chiediamo quale idea il suo Governo abbia dell'Italia e della società italiana.

Mi chiedo se si debba stabilire che le garanzie di libertà operano in relazione allo statuto patrimoniale dei cittadini o al potere criminale che essi hanno, o se occorra, invece, stabilire che devono essere difesi innanzitutto i cittadini offesi dal

crimine e non i cittadini che commettono crimini.

Devo dire che gli indirizzi sinora proposti dal Governo ci fanno presumere, purtroppo, che sono difesi i cittadini o gli stranieri che commettono il crimine e non lo sono invece quelli offesi dal crimine (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Interventi del Governo per contrastare il fenomeno delle rapine nelle province del nord Italia - n. 3-00242)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Luciano Dussin n. 3-00242 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, onorevole ministro, negli ultimi mesi il fenomeno delle rapine nelle abitazioni ha suscitato un grave stato di disagio nei cittadini. Il fenomeno risulta essere collegato alla presenza di bande di extracomunitari che, grazie alle scellerate politiche del centrosinistra, hanno trovato terreno fertile nel nostro paese per compiere i loro crimini.

Un esempio significativo arriva dalle province di Treviso e di Verona, dove, dai dati comunicati dalla prefettura relativamente allo scorso anno, ben sei reati su dieci sono stati commessi da extracomunitari. È da ritenere, inoltre, che questo fenomeno sia riscontrabile anche nelle altre province del nord. Le chiedo, pertanto, quali siano gli interventi e i risultati conseguiti dal Governo per contrastare questo drammatico fenomeno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Negli ultimi tempi, il fenomeno delle rapine presso le ville, richiamato dall'onorevole Dussin e dall'onorevole Galli, com-

piute da piccoli gruppi di etnia albanese e slava, si è verificato prevalentemente ai danni di abitazioni, ville e cascine isolate, spesso prive di misure di difesa passiva e situate in aree servite da un'ampia rete viaria, tale da facilitare la fuga. I malviventi, che operano prevalentemente in gruppi composti da tre a cinque persone, quasi sempre armate, agiscono secondo una strategia consolidata, minacciando o malmenando i proprietari delle abitazioni, appropriandosi di denaro, oggetti di valore, armi, nonché di autovetture con cui spesso si allontanano.

Il 7 settembre scorso, per definire un'efficace ed immediata strategia di contrasto, presso le prefetture di Brescia e di Vicenza si sono riunite apposite conferenze delle autorità di pubblica sicurezza, presiedute dal sottosegretario di Stato D'Alì, con la partecipazione del vicecapo della Polizia e del direttore della Criminalpol, dei procuratori della Repubblica, dei rappresentanti degli enti territoriali e locali e delle associazioni di categoria delle province interessate. Si è quindi provveduto immediatamente a potenziare il dispositivo di controllo del territorio mediante l'invio di 300 unità dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, per verificare, con capillari pattugliamenti, la regolarità del soggiorno dei cittadini extracomunitari, procedendo all'espulsione degli irregolari. È stato poi garantito un mirato servizio di prevenzione, soprattutto nei comuni e nelle frazioni considerati maggiormente a rischio, così come nelle arterie stradali più frequentemente utilizzate dai malviventi. Sono state controllate 4407 persone, di cui 211 sono state accompagnate alla frontiera per l'immediata espulsione. Di queste, 198 sono risultate essere di etnia albanese. Il consuntivo delle operazioni di polizia tuttora in corso registra, al momento, l'arresto di 38 persone, di cui 12 per furti e rapine in abitazioni, e il sequestro di cinque autovetture rubate.

Desidero sottolineare che già nel primo periodo di attuazione di questi mirati interventi si è riscontrata una contrazione del numero delle rapine. Contemporanea-

mente, abbiamo sensibilizzato i massimi responsabili della missione delle forze di polizia in Albania, per intensificare l'attività di *intelligence* ed individuare ogni possibile indizio relativo alla realizzazione delle attività criminali finalizzate al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per ricercare latitanti albanesi. Vorrei, inoltre, sottolineare l'individuazione in Albania di un natante sospetto, a bordo del quale sono state rinvenute sostanze stupefacenti, esplosivi, munizioni ed armi.

Sul piano normativo, infine, il Governo sta valutando l'ipotesi di estendere a tali tipi di crimine la possibilità di procedere all'arresto entro e non oltre il termine delle successive 48 ore, al pari di quanto è stato previsto nel recente decreto-legge per taluni reati relativi ai fenomeni di violenza nelle competizioni sportive.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Onorevole ministro, la ringrazio a nome del gruppo della Lega per l'attenzione dimostrata rispetto al problema, per le azioni che ha già avviato e anche per quelle che ha intenzione di intraprendere allo scopo di contrastare questo fenomeno che, ormai, ha raggiunto dimensioni drammatiche in tutto il nord del paese.

Provegno da Verona e le assicuro che in città e nel territorio provinciale — ma anche a Vicenza, Padova, Treviso, in tutto il nord del paese — il clima che si respira è davvero pesante. La gente ha paura, non si sente protetta rispetto a queste bande di criminali — composte, in particolar modo, da albanesi e slavi — che, con spietata ed estrema violenza, irrompono nelle case senza che nessuno riesca a proteggere gli abitanti.

Ebbene, onorevole ministro, nel prendere atto che il Governo si è già mosso ottenendo risultati concreti, la esorto ad essere sempre più incisivo e determinato nel contrastare questi delinquenti che giungono nel nostro paese per portare violenza nelle nostre case, nelle nostre famiglie e tra la nostra gente.

(Misure di sicurezza in relazione ai futuri vertici internazionali - n. 3-00243)

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00243 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevole ministro, l'11 settembre un atto terroristico senza precedenti ha segnato la storia del mondo. Ora, in ordine a ciò che è accaduto, voci autorevoli della comunità internazionale — mi riferisco al Presidente egiziano Mubarak o al Presidente russo Putin — hanno affermato che è ragionevole considerare la possibilità che vi siano stati — e vi siano — piani di attacco diretti all'eliminazione del Presidente americano Bush.

In questo quadro ricordo a tutti noi, al Parlamento italiano, che nel corso del G8 di Genova furono predisposte delle postazioni missilistiche a difesa dei partecipanti al vertice. Ricordo anche come certi ambienti della sinistra irridevano quella scelta giudicandola cervellotica, ma, evidentemente, tutto ciò che è accaduto l'ha detta lunga.

A questo proposito debbo anche rilevare che qualcuno di questi saccenti signori della sinistra ed in particolare il premio Nobel comunista oggi, ma paracadutista della repubblica sociale italiana, Dario Fo, con una lettera aperta su un grande quotidiano nazionale, ci spiega come tutto ciò sia sbagliato e potrebbe essere addirittura opera di « pazzi sionisti ».

Chiedo al ministro di illustrarci quali siano state le informative ricevute all'epoca del G8, quanto sia stato adottato, ma soprattutto ciò che, da questo momento in avanti, l'Italia intenda predisporre per prevenire eventuali attacchi terroristici.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, anche in questo caso ci dobbiamo attenere ai tempi imposti dal regolamento, quindi la risposta può essere sintetica al massimo. Rispetto certamente quanto è previsto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole ministro.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Le misure di sicurezza, gli accorgimenti difensivi adottati nel corso del G8 di Genova, hanno consentito il regolare svolgimento del vertice, nonostante le previste, talvolta annunciate, azioni di disturbo e con possibile carattere terroristicò.

Tutte le iniziative di prevenzione predisposte rispondevano alla più ampia necessità di realizzare interventi adeguati all'importanza del contesto che raccoglieva nel suo insieme obiettivi estremamente significativi, poiché oltre alla presenza di rappresentanti di Governo, forniva un'importante occasione mediatica, di visibilità a qualunque iniziativa di tipo eversivo.

Non posso, evidentemente, in questa sede, esporre tutti gli scenari attentamente esaminati da servizi di *intelligence*, senza ingenerare nuovi allarmismi e svelando, inoltre, informazioni che per la loro natura debbono rimanere riservate.

È importante precisare che l'organizzazione delle iniziative di prevenzione si fonda sia sulla difficile attività di *intelligence* — che ha la funzione di anticipare e bloccare eventuali azioni di tipo eversivo — sia sulle misure che derivano dalla professionalità e dall'esperienza che si arricchisce con lo studio di altre analoghe manifestazioni.

L'esperienza maturata a Genova, onorevoli interpellanti, nei suoi aspetti positivi e negativi, offre, infatti, già nuovi elementi di analisi per la predisposizione di misure a garanzia della sicurezza dell'ordine pubblico, anche in occasione di prossimi vertici internazionali.

Desidero, quindi, rassicurare l'onorevole La Russa e l'onorevole Menia e, con l'occasione, tutti i cittadini: il Governo continuerà a svolgere, anche nell'ambito

della cooperazione internazionale, ogni azione per individuare le possibili fonti di minaccia, provenienti da frange terroristiche o criminali, nazionali ed internazionali, e per garantire le massime condizioni di sicurezza.

In merito, poi, alle misure dirette alla tutela dei partecipanti al vertice di Genova, come è noto, per il timore di eventuali attacchi con mezzi aerei, sono stati disposti, tra le altre iniziative, la chiusura al traffico ordinario dell'aeroporto della città di Genova per 7 giorni ed il divieto di sorvolo dell'intero spazio aereo sovrastante le aree genovesi dalle ore 22 del 18 luglio alle ore 22 del 22 luglio; per contrastare l'ipotetica minaccia segnalata dai servizi informativi, si è provveduto, inoltre, al dispiegamento di postazioni missilistiche.

Consentitemi, infine, di constatare quanto le predette misure di prevenzione — che ad alcuni, in quei giorni, sono apparse eccessive — oggi, alla luce dei gravissimi avvenimenti verificatisi negli Stati Uniti, risultino essere state, invece, quanto mai adeguate ed opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. La ringrazio, signor ministro, per aver dato una risposta estremamente responsabile, da una parte affermando, giustamente, che la riservatezza, cui è d'obbligo attenersi in talune occasioni, non le consente di dire più di quanto ci ha detto, in un lasso di tempo peraltro breve, dall'altra chiarendo che il Governo considera con estrema attenzione e la situazione internazionale e l'esigenza di tutela dei nostri cittadini, delle nostre città e della nostra gente.

Rivolgo un plauso al Governo per ciò che aveva fatto a Genova e per quanto sta facendo oggi. È stato detto e ripetuto più volte che, forse, dopo l'11 settembre siamo tutti un po' meno liberi; è evidente, perciò, che tutti abbiamo la responsabilità di saper riconoscere che, nel mondo in cui viviamo, il terrorismo — che ha segnato con il sangue un giorno così funesto — è una minaccia che va combattuta con

estrema consapevolezza e con estrema decisione; ed è bello e giusto che il Governo abbia intrapreso proprio questa strada.

Quindi, nei giorni del vertice non sono state compiute scelte sbagliate, ma scelte oculate, come lo sono quelle che vengono compiute oggi. È giusto, perciò, censurare ancora una volta certe posizioni: quelle di certa sinistra — ripeto — che, strumentalmente, ha voluto assumere posizioni che sicuramente non venivano incontro alle esigenze dei cittadini. Mi sia anche permesso di dire una volta di più, con riferimento al personaggio prima citato, che, in questo quadro, va data un'ultima e definitiva risposta a quel « grillo parlante » della sinistra, a quel Dario Fo che oggi appare essere un Nobel di cui l'Italia non ha da vantarsi ma, piuttosto, da vergognarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

(Politica del Governo nel settore della sanità — n. 3-00246)

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-000246 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ROSY BINDI. Signor Presidente, signor ministro, il 19 settembre un autorevole quotidiano economico ha pubblicato una dettagliata anticipazione delle misure che il ministro della salute si accinge a varare in materia sanitaria. Da queste emergono due aspetti di particolare rilevanza: uno attiene alla natura giuridica delle strutture sanitarie di eccellenza, che verrebbero affidate a fondazioni le quali, a loro volta, diventandone proprietarie, ne affiderebbero la gestione ai privati; un altro concerne l'esclusività del rapporto dei medici e l'attività libero professionale degli stessi all'interno delle strutture pubbliche. Siccome in relazione a questi due aspetti non abbiamo sentito da parte sua, durante l'audizione in Commissione, alcun riferimento ed alcuna anticipazione, siccome

sulle suddette anticipazioni vi è stata una netta presa di posizione contraria da parte di tutte le organizzazioni mediche e, per quanto il ministero della salute le abbia smentite noi, invece, ne abbiamo trovata eco più volte nelle interviste da lei rilasciate, vorremmo sapere se lei confermi o smentisca tutto ciò: vorremmo sapere se confermi quanto ci ha detto in Commissione o se confermi quanto è stato anticipato dall'autorevole quotidiano circa questi due aspetti molto delicati della vita sanitaria del nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'autorevole quotidiano ha pubblicato delle bozze che non erano certo documenti ufficiali ma discussioni che si stavano e si stanno tenendo per ovviare ad alcuni inconvenienti riguardanti i medici (comincio da questo secondo aspetto), che tendono a ridurre la loro dignità professionale e ad imporre loro inutili vincoli, con iniquità di sistema che sono difficilmente tollerabili. Faccio riferimento specifico al potere monocratico del direttore generale, da un lato, e alla doppia corsia di accesso alle prestazioni sanitarie per chi paga e per chi non paga, dall'altro.

Stiamo ragionando; abbiamo degli schemi che sottoporremo alle parti sociali, che incontreremo la prossima settimana e con le quali approfondiremo la riflessione per arrivare ad una conclusione da comunicare poi nelle dovute sedi istituzionali (non sui giornali).

Per quanto riguarda la posizione degli IRRCS, anche in questo caso stiamo valutando come poter affrontare il tema di questi grandi complessi — la sede della ricerca e il motore della medicina e dello sviluppo medico — che, trattandosi di enti pubblici, hanno difetti vistosi nella gestione che portano, da un lato, ad inefficienze e, dall'altro, a vistosi buchi di bilancio. Anche in questo caso non credo si possano continuare a tollerare dei policlinici il cui deficit annuale assomma a

50, a 100, o, addirittura, a mille miliardi. Ecco, questa è chiaramente una situazione che i cittadini non possono tollerare oltre e che ci costringe a rivedere il modo di gestire questi grandi complessi, salvaguardandone, peraltro, la missione pubblica. Anche in questo senso l'uso delle fondazioni a cui lei faceva riferimento è un modo per affrontare il problema, ma non l'unico. Anche su questo punto, una volta terminata la ricognizione e approfondita la riflessione, comunicheremo nelle dovute sedi istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare.

ROSY BINDI. La ringrazio, signor ministro, anche se non posso non dichiararmi completamente insoddisfatta, perché ancora una volta non abbiamo avuto una risposta. Questa assenza di risposte non è rispettosa del Parlamento, ma soprattutto non è rispettosa dei cittadini del nostro paese che hanno il diritto di avere un servizio sanitario nazionale efficiente, di qualità, e caratterizzato dai principi di equità e di solidarietà nel funzionamento. Lei non ha chiarito, non ha smentito né confermato; pertanto, resta la confusione. Però una cosa è confermata: quelle anticipazioni — che hanno incontrato una opposizione così forte da parte delle organizzazioni dei medici, che sembra non si sentano rispettati nella loro professionalità, non tanto dall'attuale riforma, bensì dalle sue anticipazioni — hanno qualche cosa di vero.

Per restituire efficienza alle strutture sanitarie se ne privatizzano la proprietà e la gestione; anziché scommettere sull'efficienza di un grande sistema pubblico — che è stata l'impegno del processo riformatore del sistema sanitario in questi ultimi vent'anni — si prende la scorciatoia della privatizzazione della proprietà e della gestione, ci si affida quindi, di fatto, alle leggi del mercato e del profitto, stravolgendo la missione del servizio sanitario nazionale che è, appunto, una missione di tutela della salute che deve essere raggiunta attraverso il corretto uso delle ri-

sorse ma non certamente affidandosi alle regole del profitto, e lo si fa incominciando dalle strutture di eccellenza.

Questo è molto grave, così come è grave che, anziché procedere alla corretta applicazione della riforma dell'esclusività di rapporto dei medici — riforma di portata storica, nel nostro paese, che ha definitivamente legato l'esercizio della professione medica alla missione del servizio sanitario nazionale —, anche in questo caso con argomentazioni ipocrite, quali quella del doppio binario nella struttura pubblica, si preferisce rompere l'impegno riformatore, togliere ai medici la possibilità di svolgere la libera professione dentro le strutture pubbliche (e, attraverso questa, abbassare le liste di attesa) e lasciare i medici in balia ...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, bisogna che lei freni la sua eloquenza perché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ROSY BINDI. Chiedo scusa, signor Presidente, me lo sta dicendo adesso

PRESIDENTE. L'ho sollecitata con il campanello due volte.

ROSY BINDI. Termino immediatamente, grazie Presidente.

Si lasciano i medici in balia dei direttori generali e, soprattutto, privatizzando, si rompe quel rapporto pubblico che è la più importante risorsa del servizio sanitario nazionale.

Questo, signor ministro, è molto grave e ci troverà assolutamente contrari per difendere, invece, la tutela della salute degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Desidero dire che anche al Presidente dispiace interrompere chi parla, soprattutto su temi essenziali come questo, però, se tutti rispettassero le regole, si eviterebbe al Presidente di fare la parte del cerbero che, tra l'altro, non è tra le sue caratteristiche più rilevanti.

(Politica del Governo in relazione al rischio derivante dall'uso di armi chimiche — n. 3-00247)

PRESIDENTE. L'onorevole Cuccu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00247 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, illustre ministro, i tragici fatti di New York e Washington hanno creato, logicamente, grande terrore, grande paura e grande inquietudine in tutte le popolazioni del mondo, compresa quella italiana. A questi tragici fatti si aggiunge, oggi, anche la minaccia del bioterrorismo, terrorismo biologico, batteriologico, virale, chimico e quant'altro.

L'interrogazione da noi presentata trae origine dalla decisione del Ministero per la salute, da lei diretto, di creare una *task force* per tranquillizzare, quanto più possibile, i cittadini italiani sulla probabile o, meglio, improbabile, possibilità che eventi di questo genere possano verificarsi; per sapere quali siano, nel dettaglio, le cose che il Ministero per la salute vuole dire ai cittadini italiani per portare parole di conforto e di tranquillità; per sapere a quali strutture gli stessi cittadini si debbano rivolgere nella malaugurata ipotesi che eventi di questo genere possano verificarsi.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. La ringrazio, onorevole Cuccu, per la domanda che mi ha posto.

Vorrei innanzitutto premettere che, al momento, non abbiamo evidenza di alcun pericolo di attacco con armi batteriologiche e chimiche, tuttavia questo non è un elemento sufficiente per non predisporre un piano operativo di gestione del rischio, che vuol dire, appunto, predisporre tutto ciò che serve così che, nel malaugurato caso l'incidente si verificasse, si sappia già quale canale e quale strada percorrere per farvi fronte.

Questo è un piano che è stato raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità agli Stati membri addirittura dal 1993; meraviglia quindi l'inerzia delle precedenti amministrazioni su un tema di questo genere: evidentemente, non si è capita l'importanza di gestire i grandi rischi.

In occasione del G8, il sottoscritto ha cominciato a proporre all'ambasciatore Vattani, per quell'evento, un primo piano di gestione del rischio batteriologico e chimico; oggi stiamo sviluppando un piano più dettagliato, più concreto ed ampio: è stata infatti istituita una commissione nazionale grandi rischi ed abbiamo creato un nostro gruppo che cura l'aspetto sanitario e biologico; un rappresentante di tale gruppo è presente tra i membri della commissione grandi rischi, il che permette di integrare le questioni sanitarie con il lavoro di tale commissione.

In che cosa consistono gli aspetti sanitari? Vi è un lungo elenco di agenti che possono essere utilizzati come strumento di guerra o di aggressione e per ognuno di questi bisogna avere luoghi dove poter compiere diagnosi con metodi rapidi e moderni (sfruttando quindi le tecniche che utilizzano le sonde per gli acidi nucleici); è necessario, cioè, predisporre i luoghi dove effettuare tali *test*; dopo averli effettuati e stilato le diagnosi, bisogna definire come assistere le popolazioni colpite dai virus, per alcuni dei quali i vaccini sono stati messi fuori commercio in quanto praticamente scomparsi dalla patologia umana: abbiamo quindi compiuto anche una ricognizione per verificare la disponibilità di alcune aziende a riprodurre i vaccini adeguati.

Il piano è in corso d'opera e l'attenzione è alta, anche se, ripeto, a tutt'oggi non abbiamo alcun segnale di rischio; ciò va detto, affinché la popolazione non sia terrorizzata da pericoli che, al momento, non esistono. La popolazione deve peraltro sapere che il piano in corso di stesura è internazionalmente valido, che ha collegamenti internazionali e che è ben struttu-

rato. Ogni misura necessaria verrà quindi adottata per evitare o prevenire il rischio in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuccu ha facoltà di replicare.

PAOLO CUCCU. Signor ministro, mi ritengo ampiamente soddisfatto della sua risposta, per la sensibilità con la quale, tra l'altro, ha voluto dire ai cittadini tutti che, al momento, non vi sono segni di rappresentanza e, soprattutto, perché ha specificato in modo dettagliato quanto richiesto nell'interrogazione. Sappiamo perfettamente che le strutture sanitarie italiane sono all'altezza della bisogna. È però bene, appunto, che anche i cittadini siano edotti e sappiano davvero, qualora dovesse accadere qualcosa, dove rivolgersi. Ritengo che, anche in relazione a quanto scritto spesso sui giornali a proposito di un possibile impiego di piccoli aerei, quali quelli utilizzati in agricoltura, per provocare effetti dannosi sulle popolazioni, si debba fare chiarezza, specificando definitivamente che, attraverso tale strada, è pressoché impossibile provocare danni alle persone.

In aggiunta a quanto appena detto, signor ministro, vorrei farle una raccomandazione. Sappiamo che in Italia sono presenti diverse centraline per il monitoraggio della radioattività. Ciò, in tale momento, rappresenta un elemento importante. Queste strutture negli ultimi anni sono state invece « sufficientemente » trascurate, in alcuni casi addirittura abbandonate. Mi permetto di sollecitare lei ed il suo dicastero affinché si provveda a riattivare immediatamente tali strumenti, in quanto i dati forniti possono ulteriormente contribuire a creare un clima di tranquillità nelle nostre popolazioni. Indubbiamente, il ministero da lei diretto e questo Governo stanno svolgendo molto bene i rispettivi compiti. Siamo ampiamente soddisfatti di ciò che sta facendo questo Governo e ci auguriamo, di conseguenza, che i frutti positivi possano venire a vantaggio di tutti i cittadini.

**(Iniziativa per la lotta contro il terrorismo
— n. 3-00244)**

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00244 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7). Ricordo all'onorevole Boato che ha un minuto di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la condanna nei confronti della spaventosa strage terroristica dell'11 settembre è stata ed è unanime.

È necessaria la massima collaborazione internazionale per sconfiggere i mandanti e i complici degli attentati e per spezzare la rete terroristica. È altrettanto necessario evitare in modo assoluto di confondere la doverosa lotta contro il terrorismo con una sorta di guerra; sarebbe, infatti, inaccettabile tramutare la lotta al terrorismo in una guerra che coinvolgerebbe popolazioni civili innocenti e provocherebbe una *escalation* inarrestabile.

È, altresì, inaccettabile parlare di utilizzo, anche ipotetico, di armi nucleari ed è assolutamente inaccettabile qualunque campagna ideologica che tramuti la doverosa lotta al terrorismo in una sorta di « scontro tra civiltà » e in una « guerra di religione » parimenti assolutamente inaccettabili.

È, quindi, necessario attuare una rigorosa battaglia contro il terrorismo, una cooperazione politica sul piano internazionale, anche in termini di sicurezza, e la rimozione delle cause dei conflitti che si stanno alimentando a livello mondiale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boato che ha rispettato rigorosamente i tempi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole interrogante che l'Italia, nell'ambito del Consiglio